



EMANUELE NADALINI

## ANTONIO ROSMINI, A PASSION FOR THE ECCLESIA SEMPER REFORMANDA

ANTONIO ROSMINI, PASSIONE PER UNA *ECCLESIA SEMPER REFORMANDA*

*The article focuses its attention on the link between Antonio Rosmini and the issue of the Ecclesia semper reformanda. It shows that, for the abbot of Rovereto, the understanding of the category of “reform” calls into question the idea of process and of an historical insight into the process. It is necessary to seize the deep roots of the facts of the history of the Church, including the Reformation, through a long term reflection interpreting the call of Providence to the Church as an appeal towards the ‘perpetual reform of itself’.*

Con Antonio Rosmini si è di fronte ad una articolata proposta di spiritualità, definita a buon titolo da Fulvio de Giorgi come spiritualità di «riforma cattolica» che ambisce «ad una autoriforma della Chiesa cattolica, riforma interna e dall’interno, con l’armonico concorso tanto della Chiesa docente quanto di quella discente (per usare le categorie del tempo)».<sup>1</sup> Con questa formula si può sintetizzare tutto l’impatto della riflessione del Roveretano sulla Chiesa del suo tempo e la sua portata per il presente e il futuro. La proposta di Antonio Rosmini si basa infatti sulla «convinzione di una profonda connessione tra riforma religiosa e riforma politica»,<sup>2</sup> capace cioè di incidere in modo efficace sulle strutture sia ecclesiali che sociali. Se a questo fatto si collegano poi le odierne celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della riforma luterana, dove il tema della ‘Riforma’ sollecita tra le altre cose una ripresa in ambito cattolico di quello di ‘riforma della Chiesa e delle sue strutture’ (al cuore delle preoccupazioni e del magistero di papa Francesco), la questione diventa ancora più interessante e feconda.

Il cuore di questa spiritualità di riforma è rintracciabile nell’opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, edita a Lugano per la prima volta nel 1848 come denuncia dei mali della Chiesa del

---

<sup>1</sup> F. DE GIORGI, *Rosmini e la riforma della Chiesa*, in «Notes et documents», 27, 2013, p. 13.

<sup>2</sup> N. GALANTINO, *Il riformismo rosminiano e la sua condanna*, in G. BESCHIN - L. CRISTELLON (eds.), *Rosmini e Gioberti. Pensatori europei*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 327.



suo tempo, dove il tema del mutamento della ‘antica disciplina’ diventa riflessione sulla ‘natura variabile’ di essa e necessità di tornare alle sue forme più genuine, per riconquistare alla Chiesa la sua libertà compromessa. I grandi temi rosminiani della libera elezione dei vescovi, della partecipazione del popolo di Dio ai meccanismi decisionali ed elettivi della Chiesa e dell’affrancamento della cristianità dal giogo dei principi secolari sono in definitiva i temi della riforma della Chiesa, portata avanti da Rosmini con pazienza e discernimento al di là delle incomprendimenti e dei moti ad essa contrari. Un primo dato da cogliere è l’ampiezza del disegno riformistico pensato dall’abate di Rovereto, un disegno che abbraccia tanto la sfera ecclesiale quanto quella delle istituzioni civili. Basti pensare alla riflessione rosminiana sul fenomeno rivoluzionario del ‘48 mediante la pubblicazione nel medesimo anno delle due opere *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*, oltre al suo impegno milanese a seguito della liberazione della città dalla dominazione austriaca. In uno studio ormai classico argomenta Francesco Traniello:

Le esperienze quarantottesche del Rosmini costituiscono la prova più convincente di quanto la sua opera rispondesse ad un vasto disegno operativo. D’altro canto, l’analisi della sconfitta rosminiana del ‘48 può servire a mettere in luce il concorrere, in quel disegno a vasto respiro, di aspetti singolarmente precorritori e di effettivi anacronismi. Apparteneva ai primi la generosa convinzione che fosse giunta per la Chiesa l’ora di un’ampia opera di rinnovamento e di riforma interiore; mentre tutte le circostanze contemporanee contribuivano a renderla impossibile. Tanto costellati di anacronismi quanto ricchi di notevoli precorritivi dovevano poi rivelarsi i suoi numerosi progetti costituzionali, tutti improntati ad uno sforzo, anche geniale, di conciliare realtà e interessi storicamente inconciliabili; e dominati dalla preoccupazione, condivisa questa con il neoguelfismo, di concepire un’unità nazionale caratterizzata da una più vasta influenza pontificia, e tale tuttavia da liberare la suprema autorità ecclesiastica da responsabilità strettamente politiche.<sup>3</sup>

All’interno del movimento del ‘48 il Roveretano ripropone così con coraggio il tema della riforma, secondo la prospettiva di un disegno ad ampio respiro (ecclesiale e civile), connesso con un moto della Provvidenza la quale, anche attraverso l’emergere dei nuovi contesti democratici, sta aprendo un nuovo «periodo di marcia» per la Chiesa e per la sua liberazione dai giochi dei principi secolari.

L’idea di fondo è che solo una Chiesa che si riforma è una Chiesa capace di riconquistare la libertà perduta, secondo un’altra efficace espressione di Francesco Traniello, per il quale: «l’affermato nesso tra la libertà della Chiesa e la sua riforma interna è il maggior contributo dato dal Rosmini al pensiero politico ecclesiastico del suo tempo».<sup>4</sup> Considerazioni successivamente riprese da Paolo Marangon per il quale:

Era in quel periodo infatti che la sua prospettiva riformistica giungeva a compimento con la fine della stesura e l’uscita concomitante dei due libretti, legati l’uno all’altro da tanti e tali nessi che a buon diritto Francesco Traniello ha potuto parlare di ‘gran disegno’ rosminiano e della congiuntura quaran-

---

<sup>3</sup> F. TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 244.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

tottesca come di un 'punto di coagulo' e di un 'banco di prova' della lunga riflessione portata avanti dal prete di Rovereto sul duplice versante del rinnovamento ecclesiale e della riforma politico-costituzionale.<sup>5</sup>

Un primo dato emergente dunque è che il nodo centrale della riflessione rosminiana è in definitiva quello relativo alla Chiesa, alla sua riforma e alla sua libertà. Tema al cuore anche della riflessione politica dell'abate di Rovereto, e che appare in filigrana persino all'interno di quella filosofica e della sua questione basilare, che ripropone in ultima analisi il grande tema dell'essere, dell'uno e del molteplice. Scrive Fulvio de Giorgi in relazione a *Delle cinque piaghe* e alla sua riflessione ecclesiologica:

Anche se non compare nel testo di Rosmini, tuttavia in filigrana al suo discorso si potrebbe vedere un riflesso in chiave propriamente ecclesiologica (cioè non solo, come già si è visto, della 'società') delle tre forme dell'essere. Tra la Chiesa *reale*, costituita da uomini, con le loro debolezze e perciò spesso peccatori, e la Chiesa *ideale*, presentata dalla Sacra Scrittura e rispecchiata nella Chiesa primitiva (secondo il modello degli *Atti degli Apostoli*, cioè sempre con riferimento al Nuovo Testamento), vi è la Chiesa *morale*, Persona mistica, che possiede la rivelazione della verità e la forza sacramentale della grazia e che perciò può continuamente purificare, riformare, rinnovare la Chiesa *reale* in vista e in conformità alla Chiesa *ideale*.<sup>6</sup>

Appare così che nell'abate di Rovereto la questione della filosofia (o almeno una sua parte) è in fondo la stessa questione della Chiesa, della sua essenza, della una unità plurale, e della sua libertà, che rimane sempre in definitiva, per riprendere un'espressione di Giorgio Campanini, il «tema dominante» della riflessione di Antonio Rosmini.<sup>7</sup>

L'opera della riforma si inserisce così dentro una complessa visione ecclesiologica, teologica e storica al tempo stesso, opera anzitutto dell'annuncio della parola di Dio e della persuasione educatrice. Sempre analizzando la dinamica di *Delle cinque piaghe* de Giorgi afferma:

In questo travaglio di liberazione ecclesiale, in una situazione europea in cui la 'schiavitù politica' della Chiesa in alcuni paesi preludeva ad uno scisma, anzi era già uno scisma strisciante, occorre il coraggio di proclamare con forza profetica la necessità di un risorgimento della Chiesa dall'oppressione [...]. La speranza del risorgimento della Chiesa non stava dunque in un potere – nemmeno nel potere pontificio – ma nell'annuncio della Parola di Dio e nella persuasione educatrice. Ritornava, in forme diverse, la questione dell'educazione (in particolare dell'educazione del clero).<sup>8</sup>

Il tema della libertà diventa così il tema dell'educazione: educazione del popolo ai misteri

---

<sup>5</sup> P. MARANGON, *La reazione di Rosmini alla condanna della "Cinque piaghe"*, in L. MALUSA - P. DE LUCIA (eds.), *Rosmini e Roma*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2000, pp. 409-410.

<sup>6</sup> F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 513.

<sup>7</sup> G. CAMPANINI, *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, EDB, Bologna 2006, p. 17.

<sup>8</sup> DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., pp. 508-509.

della liturgia, per sanare la piaga della divisione tra clero e popolo nell'atto di culto, educazione del clero per sanare la piaga della disunione dei vescovi e disinnescare il meccanismo implosivo della nascita delle Chiese nazionali.

Una visione storico-teologica dunque, quella di una Chiesa piagata e ferita da un sistema di servitù ai principi secolari, chiamata dalla Provvidenza alla riforma nella riconquista della sua libertà. La libertà è infatti la condizione perché la Chiesa possa riformarsi e incidere nella modernità e nelle strutture sociali. Rosmini opera una vera e propria meditazione sui fatti della storia, attenta a cogliere in essa l'opera della Provvidenza, nella convinzione che «alla luce della storia il diritto basato sulla giustizia avrebbe avuto la meglio». <sup>9</sup> È l'idea della «tremenda sanzione della divina Provvidenza» <sup>10</sup> che usa i popoli come verga perché mediante le rivoluzioni si rovescino i poteri che tengono sottomessa la Chiesa al giogo dei principi secolari. Si è di fronte a quel che Paolo Marangon definisce in modo evocativo «discernimento storico fondamentale per comprendere le modalità con le quali, secondo Rosmini, la divina Provvidenza avrebbe spezzato il sistema di potere della Santa Alleanza e realizzato il 'Risorgimento della Chiesa'». <sup>11</sup> La riforma si presenta così come un moto che muove dalla storia, in connessione profonda coi suoi fenomeni e che richiede un certo discernimento dei fatti. Il riformismo rosminiano dunque, per riprendere le parole di Nunzio Galantino, si muove

sulla linea di una vera e propria 'ecclesiologia storica', senza che questa rinunci a una sua rete concettuale che la metta al riparo da ogni deriva storicistica. In Rosmini, la rete concettuale è rappresentata sostanzialmente dalla convinzione che l'"eterno disegno" della Trinità santa trova la sua realizzazione nell'incontro tra la Provvidenza ("il principal mezzo") e le "imperfezioni e miserie" delle "cose umane". È questo incontro a segnare la vita e la storia della Chiesa; le piaghe rappresentano altrettante situazioni nelle quali le "cose umane", per motivi di volta in volta differenti, ma tutti riconducibili all'introdursi nella Chiesa di una mentalità feudale, si sono allontanate dalla volontà del Fondatore ed hanno smesso di lasciarsi guidare dalla sapiente provvidenza di Dio. In questo quadro, la riforma della Chiesa è soprattutto un ristabilimento di questo incontro, permettendo all'"eterno disegno" di Dio di giungere a realizzazione. <sup>12</sup>

Il problema della riforma è davvero il problema stesso della Chiesa e della sua vocazione, realizzare cioè l'incontro tra i disegni di Dio e il cammino della storia umana. È il problema della Chiesa che vive dentro una storia guidata dall'opera della Provvidenza, incorporata a Gesù Cristo e connessa ai fatti storici. L'applicazione del registro espressivo delle piaghe di Cristo a quelle della Chiesa, per riprendere un'altra riflessione di Traniello, è così in questa prospettiva

---

<sup>9</sup> P. MARANGON, *Rosmini per un Risorgimento della Chiesa*, in «Rivista Rosminiana», CV, 2011, 2-3, p. 173.

<sup>10</sup> A. ROSMINI, *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. VALLE, minima di Città Nuova, Roma 1999, p. 260.

<sup>11</sup> MARANGON, *Rosmini per un Risorgimento della Chiesa*, cit., p. 173.

<sup>12</sup> GALANTINO, *Il riformismo rosminiano e la sua condanna*, cit., p. 333.

non un mero dato metaforico, ma enfatizza

le connessioni profonde che legano l'impianto e l'ispirazione delle *Cinque piaghe* al profilo cristocentrico dell'ecclesiologia rosminiana [...]. Osservata nella sua storicità, la Chiesa si presentava infatti a Rosmini come la perpetuazione dell'incarnazione di Cristo percepito nella sua *reale* corporeità ferita.<sup>13</sup>

Da ciò consegue una non assimilabilità della storia della Chiesa a quella delle altre società solo umane, avendo essa al suo interno una «forza infinita che ripara le sue perdite, che le rifonde la vita quando questa le viene meno».<sup>14</sup> La riforma è così guarigione delle piaghe e forza che rimette in cammino, come mostra l'altra immagine rosminiana della navicella pericolante scossa dalla tempesta e soccorsa dal suo divino Autore che, svegliatosi dal sonno, improvvisamente si rialza placandone i flutti:

Allora l'esperienza è fatta; si conoscono a prova gli effetti funesti del principio distruttore, e si pensa finalmente a trovarvi i rimedj. Allora comincia il periodo nuovo in cui si toglie a ristorare i guasti sofferti dal gran vascello nella lunga e difficile sua navigazione: epoca di *stazione*, perocchè questi risarcimenti non portano la Chiesa innanzi, non le danno qualche nuovo e grande sviluppo, ma solo la rassettano per così dire in quelle sue parti che hanno troppo sofferto dal faticoso viaggio. Intanto però un gran tratto di cammino è già percorso; e dopo racconciata la nave che non può perire, ella affrontare deve ancora altri mari, altri venti, altre procelle.<sup>15</sup>

Alla Chiesa così occorre avere sempre un certo senso della necessità della riforma e un certo senso della storia, per comprendere la radice (e dunque il rimedio) dei mali e il momento in cui il Signore stesso, destandosi, le indica l'inizio di un nuovo periodo. I problemi in questa prospettiva hanno così radici profonde da indagare sia storicamente che spiritualmente mediante una riflessione nel lungo periodo, come le analisi storiche alla base di *Delle cinque piaghe* mostrano.

Questa considerazione è di grande importanza nell'economia del pensiero rosminiano. Per l'abate di Rovereto i vari scismi (l'ortodosso, l'occidentale e il protestante) che hanno dilaniato progressivamente il corpo ecclesiale in tante Chiese nazionali hanno origini più profonde da indagare nel decadimento della disciplina, principalmente a causa dal feudalesimo o dalla permanenza nella Chiesa dei suoi principi. È l'inizio della quinta piaga, commentando la quale Paolo Marangon afferma:

Qui il contesto è più ampio di quello dell'invasione giurisdizionalistica degli stati assoluti nella vita della Chiesa e nelle nomine vescovili e chiama in causa la radice remota di ogni tendenza dispotica, individuata dall'Autore delle *cinque piaghe* nel 'feudalesimo', "sistema misto di signoria profana e barbara, e insieme di servitù e vassallaggio a principi temporali", "che finì collo spegnere la libertà della stes-

---

<sup>13</sup> F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 115.

<sup>14</sup> ROSMINI, *Delle cinque piaghe*, cit., p. 124.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 127-128.

sa Chiesa, onde provennero tutti i suoi mali”<sup>16</sup>.

C'è una radice profonda alla base delle piaghe attuali della Chiesa, da cogliere in tutta la sua estensione. Analizzando le cause che hanno provocato le varie lacerazioni nel corpo ecclesiale, e tentando di comprenderne la genesi, l'abate di Rovereto afferma che questi scismi «erano fatti prima che si facessero: non furono aggiunte che le formalità esterne».<sup>17</sup> Rosmini parla di «prostituzione de' pastori primarj»<sup>18</sup> in relazione al continuo avvolgersi dei vescovi negli affari secolari a servizio delle varie corone, che ha trasformato l'episcopato in una «accolta di cortigiani».<sup>19</sup> Le ferite alla cattolicità della Chiesa hanno così origini più profonde, e non riconducibili secondo uno schema apologetico ad un nemico esterno, ma ad un decadimento interno.

Alla luce di queste riflessioni si può dunque affermare che Rosmini custodisca un approccio originale al tema della riforma. Come Paolo Marangon ha evidenziato, con *Le cinque piaghe* si è «nel solco e al riparo della grande tradizione di riforma cattolica che prepara il concilio di Trento, stabilendo un legame di continuità ideale particolarmente significativo quanto allo spirito, alle intenzioni e ai contenuti della sua 'operetta'».<sup>20</sup> Colpisce però come il tema della spaccatura della Chiesa nel XVI secolo non rientri tra le piaghe. Sono pochissimi i riferimenti espliciti alla riforma protestante e al concilio di Trento, del quale si colgono più gli aspetti disciplinari che quelli dottrinali. Pochissimi sono i cenni alla riforma luterana, usati secondo una prospettiva più a largo raggio, per la quale «all'inizio del processo storico vi è un decadimento generalizzato in tutta la Chiesa [...]. La riforma protestante porta alle estreme conseguenze la tendenza, ma i contraccolpi di lungo periodo si fanno pesantemente sentire anche in campo cattolico».<sup>21</sup> Gli effetti dei fenomeni sono da comprendere dentro un orizzonte di lungo periodo. L'idea centrale è dunque quella del processo, la coscienza cioè che i fenomeni hanno una radice e uno sviluppo conseguente. E la Riforma non fa eccezione, all'interno di una riflessione storica più ampia dove al cuore vi è la progressiva secolarizzazione della Chiesa. Commenta Traniello:

poco importa che Rosmini, postosi alla ricerca di una causa prima di quel processo, cui imputare l'origine delle piaghe oggetto dell'opera, l'identificasse, con formula sommaria, nel feudalesimo [...]. Importa invece rilevare come nello scenario storico disegnato da Rosmini si profilasse l'idea della secola-

---

<sup>16</sup> P. MARANGON, *Pio IX e le "Cinque piaghe" di Antonio Rosmini*, in G. DE ROSA - G. CRACCO (eds.), *Il Papato e l'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 302.

<sup>17</sup> ROSMINI, *Delle Cinque piaghe*, cit., p. 140.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>20</sup> P. MARANGON, *Riforma protestante e riforma cattolica nelle "Cinque piaghe" di Antonio Rosmini*, in P. PECORARI (ed.), *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, Antilia, Treviso 2003, p. 373.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 381.

rizzazione, che aveva assai poco in comune con i canoni interpretativi allora prevalenti nella cultura ecclesiastica. In primo luogo perché veniva presentata come un fenomeno di lunghissimo periodo, che aveva coinvolto dall'interno la vita e le istituzioni ecclesiastiche molto prima dell'evo moderno.<sup>22</sup>

L'attenzione ai processi nel lungo periodo fa sì che la Riforma in sé occupi un posto marginale nel complesso dell'opera rosminiana, in una prospettiva più ampia e come conseguenza di piaghe della Chiesa non curate o curate male. Rosmini si muove con grande libertà intellettuale e fuori dai classici schemi apologetici, in virtù della quale per l'abate di Rovereto al cuore del problema della Chiesa (e di conseguenza della frattura protestante) vi è il decadimento della cultura cattolica, della disciplina ecclesiale e la mondanizzazione (e servitù) dell'episcopato, temi al cuore di *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Il punto centrale non è così 'la Riforma', ma l'assunzione centrale del tema della 'riforma' come via necessaria per la Chiesa. La non centralità del Tridentino nell'economia delle *Cinque piaghe*, colto in un più vasto insieme di epoche di marcia disseminate nella storia della Chiesa, è indizio ulteriore di questa centralità, che richiede una revisione «molto più complessa e profonda del modo stesso di intendere la Chiesa, cominciando dal modo di collocarla nella storia umana».<sup>23</sup>

A partire da queste ultime affermazioni si può così legittimamente affermare che vi sia un legame essenziale tra Antonio Rosmini e i temi della *Ecclesia semper reformanda*, inteso come processo lungo da interpretare nei legami non scontati tra i vari fenomeni riformistici. Secondo un recente contributo di Angelo Maffei intorno al Vaticano II: «il rinnovamento della Chiesa [...] è collocato al primo posto nel programma per l'attività ecumenica della Chiesa cattolica e costituisce in certo modo una recezione del *semper reformanda* caratteristico delle richieste essenziali della Riforma del XVI secolo».<sup>24</sup> Il contributo di Maffei si inserisce in una riflessione più ampia sui temi della riforma, dove viene indagata la formula *Ecclesia semper reformanda* nelle sue origini, nel suo sviluppo storico, nella sua attualità col magistero di papa Francesco. È interessante notare la connessione individuata dall'autore tra i vari temi riformistici, capace di dare profondità, per mutuare un'evocativa espressione di Fulvio de Giorgi, a quel rapporto storico profondo intercorrente tra i vari temi della *Ecclesia semper reformanda* e i suoi protagonisti. Riflettendo sul legame tra Rosmini e il progetto riformistico del Vaticano II commenta infatti de Giorgi:

Sul piano del metodo va soprattutto richiamato un fondamentale approccio, senza il quale non sarebbe possibile una vera e adeguata intelligenza storica della questione: si tratta, cioè, di inserire questi aspetti nei più ampi processi storici che li comprendono. Voglio dire che con la riforma del Concilio Vaticano II veniva ribaltata quell'egemonia del paradigma intransigente e anti-moderno che aveva dominato l'età 'piana' della Chiesa [...]. Rispetto a questo paradigma intransigente e anti-moderno vi fu pure -

---

<sup>22</sup> TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, cit., pp. 119-120.

<sup>23</sup> Ivi, p. 124.

<sup>24</sup> In A. SPADARO - C.M. GALLI (eds.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, p. 148.

ma minoritario e veramente emarginato – un opposto paradigma conciliarista e di dialogo con la modernità, che guardava con simpatia ad un riformismo – in senso costituzionale, liberale, laico – delle istituzioni civili e chiedeva alla Chiesa di auto-riformarsi per riuscire a farsi comprendere dagli uomini e dalle donne dell'età contemporanea, per poter annunciare loro il Vangelo. Di questo secondo paradigma Rosmini fu certo una delle voci maggiori, per ampiezza di visione e profondità di pensiero: una voce per altro sempre fedelissima alla Chiesa. Quando dunque con il Concilio ci si rese conto che si dovevano 'abbattere i bastioni' e riaprire il dialogo critico con la modernità, ecco che il paradigma intransigente tramontò e, come ovvia conseguenza, quello conciliarista poté finalmente emergere. Sono questi più vasti processi storici – qui richiamati sinteticamente e dunque in forma necessariamente schematica – che spiegano il rapporto storico profondo tra il riformismo rosminiano e il riformismo del Vaticano II.<sup>25</sup>

Tema ripreso dall'autore in un suo successivo contributo, nel quale viene fatta emergere la necessità, per comprendere il riformismo rosminiano e la sua attualità per il presente, di rinunciare ad «inseguire una ricostruzione quasi a dire *archeologica* di quello che Rosmini diceva sulla riforma della Chiesa». Bisogna di contro «impostare con attenzione il problema storico: capire cioè il senso storico di questo tema. Per questo è necessario un punto di vista più ampio di storia della Chiesa».<sup>26</sup>

È così l'idea del processo e della sua intelligenza storica ad essere al cuore della categoria 'riforma' in Rosmini, necessaria per cogliere i nessi non scontati tra i vari fenomeni e la loro profondità. Idea presentissima nell'abate di Rovereto, il quale infatti non si arrende alla prospettiva controversistica per la quale l'idea di riforma sia legata alla perdita di unità della Chiesa in Occidente, prendendo sul serio la portata del gerundivo *reformanda* e indicando la complessa relazione tra teoria teologica, istituzioni ecclesiali, loro giurisprudenza, contesti storico-culturali di riferimento per interpretare il cammino di una Chiesa che sta varcando le soglie della modernità.

La lezione rosminiana sulla riforma come processo si presenta così sempre attuale, anche per illuminare cammini e compiti del presente rappresentato dalla Chiesa di papa Francesco. Con Bergoglio, per riprendere le parole rosminiane, sembra essersi aperta una nuova «epoca di marcia» per la Chiesa, con la ripresa in modo sistematico di un progetto di riforma. I fili tesi da papa Francesco sono tanti in connessione profonda con i temi dell'*Ecclesia semper reformanda* cari ad Antonio Rosmini. Si pensi all'idea della riforma come processo complessivo, culturale e istituzionale, al cuore di *Evangelii gaudium*, nell'assunzione dei differenti contesti culturali e nella percezione della storia e dei suoi processi: il rinnovamento (complessivo, comunione e missionario) della Chiesa avviene attraverso un rinvigorimento della comunione sinodale e del principio battesimale del *sensus fidei* e del *sensus fidelium*, nella comprensione dei nuovi contesti storico-culturali per una migliore inculturazione del Vangelo nei differenti contesti.

Parole che fanno eco ad alcune tra le considerazioni più importanti di Rosmini, quali per esempio quelle relative al sacerdozio comune dei fedeli: categoria rimasta a lungo in ombra

---

<sup>25</sup> DE GIORGI, *Rosmini e la riforma della Chiesa*, cit., p. 12.

<sup>26</sup> F. DE GIORGI, *Antonio Rosmini e la riforma della Chiesa*, in F. BELLELLI - G. GABBI (eds.), *Profezia e attualità di Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, p. 11.

nella Chiesa cattolica per effetto della dura contestazione del sacerdozio ministeriale portata avanti dalla riforma protestante, è ripresa nel suo contenuto da Rosmini come ossatura della sua proposta di coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nei meccanismi elettivi per la scelta del vescovo. Si ha con l'abate di Rovereto una potente reinterpretazione del tema del *sensus fidei* dei battezzati, per la quale si può parlare di un certo 'diritto divino' in relazione alla partecipazione dei laici all'elezione dei suoi vescovi. Come nelle lettere al Gatti è possibile rinvenire: «l'elezione a Clero e popolo non sono di diritto divino, se si parla di un diritto divino *costitutivo*, e sono di diritto divino, se si parla di un diritto divino meramente *morale*». <sup>27</sup> Il fondamento di tutto questo è la dignità del battesimo e il carisma da esso conferito. Scrive ancora Rosmini:

il semplice cristiano gode tuttavia d'un sacerdozio mistico e privato che gli dà una speciale dignità e potestà, e un senso delle cose spirituali. Quindi non solo il clero gerarchico, e non gerarchico, ma anche il popolo cristiano ha certi suoi diritti; vi ha una libertà del clero, vi ha una libertà del popolo dentro a quei confini che furono prescritti dalla sacra tradizione e dalle leggi della Chiesa: tutti sono liberi in Gesù Cristo. <sup>28</sup>

L'idea centrale è che la Chiesa nella sua interezza (pastori e fedeli) possiede una capacità definita dal Roveretano 'quasi infallibile' di giudizio, capacità che nessun membro, specialmente se esterno, sarebbe capace di avere da solo:

Or da ciò risulta, che se le Chiese ricevono da altri i loro Pastori, questi non potranno giammai essere loro dati con quella quasi infallibilità di giudizio, colla quale esse le Chiese li potrebbero dare a se stesse, e se li sono dati per tanti secoli; e ciò è sufficiente a conoscere, che il loro diritto in tal modo rimane pessundato; imperciocchè come si può negar al popolo di Dio il diritto di avere il miglior Pastore possibile? <sup>29</sup>

Rosmini parla di una «costituzione di diritto veramente divino» <sup>30</sup> del popolo cristiano, fondata su un'armonia di poteri dentro il popolo cristiano e il loro collegamento. La piaga delle nomine episcopali nasce dal fatto che tale costituzione essenziale del popolo di Dio è calpestata nella prevaricazione di uno dei poteri sugli altri. La consapevolezza della dignità battesimale dei fedeli fonda infatti in Rosmini una precisa coscienza dei diritti e dei doveri nella Chiesa, dando al *sensus fidelium* di tutto il popolo di Dio una interpretazione dinamica e decisamente in controtendenza rispetto alle prospettive teologiche e pratiche del suo tempo, feconda in relazione ai nuovi scenari ecclesiali aperti da papa Bergoglio.

I temi della riforma richiedono discernimento storico, per cogliere i processi nella loro origine e nel loro sviluppo: la connessione tra i temi di Francesco con quelli dell'*Ecclesia semper reformanda* cari ad Antonio Rosmini, unitamente all'indicazione autorevole proveniente dal ve-

---

<sup>27</sup> ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., p. 301.

<sup>28</sup> Ivi, p. 305.

<sup>29</sup> Ivi, p. 238.

<sup>30</sup> Ivi, p. 255.

scovo di Roma di assumerli mediante concreti percorsi istituzionali di riforma, infonde speranza a quanti credono che la profezia di Rosmini abbia ancora tanto da dire alla Chiesa di oggi e di domani.

*enada@inwind.it*

(Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, FTER)